



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

dal 1887

nicola violante

TESSUTI - BIANCHERIA

Corso Umberto I, 357
Cava de' Tirreni (SA)
Tel. 089/464307

LA VITA DI UNA CITTÀ E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE ESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

MENSILE
DI INFORMAZIONEPolitico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoreistico - VarioAbbonamento Sostenitore £ 10.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Domenico Apicella - Cava de' TirreniDIREZIONE - REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) - Tel. (089) 441625 - 441493

L'AUMENTO DEL PREZZO DEL CASTELLO

Con l'aiuto di Dio e degli amici sostenitori, il Castello ha compiuto il 47° anno di vita e si avvia per il 48°.

Qui però si porrà tutta la nobiltà dei nostri sostenitori, perché, francamente, da soli non ce la sentiremo più di sopportare il maggior lavoro e le maggiori spese.

Siamo quindi costretti a raddoppiare il prezzo di vendita di ciascuna copia (prezzo che comunque rimane al disotto di quello dei quotidiani), e siamo costretti a sollecitare i nostri concittadini residenti a Cava e fuori (specialmente quelli che risiedono all'Estero) di ricordarsi che la pubblicazione del Castello costa tempo e danaro, e non è giusto che ci siano (specialmente all'Estero) di quelli che si godono il contatto mensile con la loro città d'origine e non sentano, non diciamo il dovere, ma il bisogno di contraccambiare le spese di pubblicazione e di invio postale. Perché non è giusto che oltre alla fatica dobbiamo rifonderci anche le spese. Pertanto da Gennaio 1994 il prezzo di ogni copia del Castello sarà di lire mille, e l'abbonamento sostenitore di lire ventimila.

I concittadini all'Estero tengano presente che il francobollo della spedizione ad essi costa già di per sé stesso lire 650, e perciò debbono inviare più di lire ventimila.

Contiamo molto sulla buona volontà e sulla cordialità dei nostri amici, e da parte nostra promettiamo che, finché Dio ci darà la forza, il Castello continuerà a far sentire la sua voce di libertà e di rettitudine, così come ha fatto finora.

A tutti la nostra gratitudine e la nostra riconoscenza.

Domenico Apicella

Sindacalisti e governanti sono d'accordo (imitando quanto già pare che abbiano fatto i tedeschi ed i francesi) di combattere la disoccupazione e reperire nuovi posti di lavoro, riducendo le giornate lavorative a soltanto cinque alla settimana e riducendo conseguentemente anche i salari.

A questo punto non sappiamo se siamo noi ad avere le travogole, o se le hanno quelli che ci governano e quelli che rappresentano i lavoratori.

Per noi sembra lapalissiano che diminuendo le ore di lavoro,



si aumentano le ore del tempo libero, cioè le ore di ozio dei lavoratori. Ma si sa che l'ozio è padre di tutti i vizi, ed è quindi facile prevedere che aumenteranno le esigenze di quelli che dovranno stare in maggior ozio forzato, quando per ghionta 'i ruotè per aggiunta di rotolo (il che potrebbe significare "per soprammercato") le entrate diminuiranno perché con la riduzione dell'orario di lavoro sarà prevista anche la riduzione delle paghe. Ed allora che cosa succederà? Chi vivrà vedrà! Noi preghiamo soltanto Iddio che non faccia succedere quello che paventiamo.

Da quello che si diceva in giro, per la fine del corrente mese dovevamo pagare anche i resti della famosa Imposta Comunale Immobiliare (ICI); perciò non dovevamo calcolare l'imposta al 4,50% come già facemmo per l'acconto, ma pagare la differenza del 5,50% sull'intero: a copp'a ccuotte acqua vullute, perchè dovevamo rifare i conti da capo. Francamente a nostro parere la cosa non se ne scendeva perché, se è vero che l'originario 4,5% fu fissato da una delibera consiliare e se è vero che per il principio dell'autocontrollo degli organi, una delibera può essere modificata, i contribuenti, però, non possono essere frodati del loro diritto acquisito ad essere tassati in base alla vecchia delibera: e ciò per il principio che la legge non può avere effetto retroattivo; e quello che è per legge, noi riteniamo che valga anche per le delibere comunali. Ed in effetti l'Ufficio Tributi del Comune ci ha assicurati che l'aumento vale solo per l'anno venturo.

La Voglia del Nuovo

Una volta messe in discussione, ma anche tradite e compromesse le nobili tradizioni patrio-ancestrali degli Alti Magisteri del Parlamento, della Magistratura; una volta violata la segretezza dei servizi segreti, dei presidi di legge della Costituzione e, perché no, l'emblematica intemperabilità della Chiesa Cattolica, a cui pur si riconducono gravi colpe, il tutto con le conseguenti lacerazioni nel tessuto sociale, non poteva non insorgere, prepotente e inderogabile, nella parte sana della Nazione, nell'onesto cittadino, tartassato da sempre (il retaggio atavico!), la gran voglia del nuovo.

Ma il nuovo non può coesistere col vecchio che pur arrogantemente insiste sulla scena politica nazionale. E se il nuovo non è deontologicamente e meramente nuovo, di che mai nuovo è dato da profetare?

Sembrava che i marosi di "Mani Pulite" avessero spezzato, una volta per sempre, buona parte del mummificato sistema. Purtroppo i "mostri sacri" del vecchio funesto quadripartito, regolarmente avvisati, inquisiti, se non addirittura incriminati, continuano a continuare spavalidamente a restare assisi sugli alti scanni del Parlamento. Come se nulla fosse accaduto! Ubi impudentia manet, malum procreat.

E' il vecchio, adunque, arrogante e fazioso. E' il vecchio dell'ambiguità, della "sornioneria" ghignante e farisea. Ma l'ombra del feroce sospetto rimane. Sospetto, a volte buona dose di certezza, di coinvolgimento in tutto ciò che svergognatamente è accaduto in Italia.

Dalla centralità parlamentare e legislativa alla periferia il passo è breve. Laddove la Magistratura è risultata altrettanto fagocitata dalle numerose e aspre indagini, dagli interminabili interrogatori, dalle logiche e imprescindibili propagine di legge.

Ma non v'è nulla da aggiungere davanti allo spettacolo folcloristico offerto dai vari sindaci, consiglieri comunali e provinciali che, sebbene incappati nelle maglie della Giustizia, ancora sono in corsa per assicurarsi di nuovo una poltrona... al sole. Campa cavallo!...

C'è voglia di nuovo. Ma che dovrebbe promuovere questa

ferace sommossa di anime e di ambiti recuperi nel sociale? Non certo i governi del provvisorio o del precario. Non certo i partiti di una sinistra divisa e scompagnata. Non certo il partito che non c'è, e, forse, non ci sarà mai. Non certo la lega con i suoi deliranti proclami. Non certo i mostri sacri delle ultime legislature o degli illuminati tecnici che ci hanno dissanguato. E neppure i logorroici saloni dei mass-media, fuor dalla ripresa. Allora che mai?

C'è voglia di nuovo. Di Glasnost. Ma troppe ombre, troppi sospetti si agitano in questa nostra Italia dai mille misteri insondabili. Insomma gli spettri del potere occulto. Un intrico perverso sotterraneo dai tanti tentacoli, gratificato e favorito dai cupi meandri dell'empirismo e della evanescenza. Tante, troppe bocche sono state chiuse per sempre, al più larvato riferimento.

Da qui il terrore del potenziale riproporsi di nuovi anni di piombo. Ma comunque il pericolo corre sul filo dell'ambiguità e del disordine morale e civile. Non altro fine se non quello della destabilizzazione.

E' l'occulto che convive col palese con la criminalità organizzata. Una criminalità, ascesa troppo in alto, per comprendere (Dio, quanti Autorevoli Esponenti Parlamentari, quanti togati, sono stati accusati di complicità) e promuovere il disfacimento morale e materiale del Paese. E, come se non bastasse, arrogantemente inveire, condannare, nuove sordide fogge d'eroi, una volta passati sul versante del pentitismo. Ma fin quanto sono degni di essere ascoltati, di essere creduti, ed essere protetti? Oh, lurida schiatta italica! Infame progenie!

Riusciranno le Istituzioni, a liberarsi dai lacci e laccioli, uscire dalle sabbie mobili dell'impasse attuale, a rifarsi il maquillage, guastato dagli eventi dissacranti? Riusciranno, fruendo della maturità e buona coscienza dei cittadini, a stroncare questo fenomeno feroce e inquietante, a danno del progresso civile, e a riprendere il cammino sul sentiero della rinascita? Tanto è ne nostri ferventi voti.

Elia Napoli (Salerno)

«UN OSSO PER IL CANE»

Il governo Ciampi - onde ricucire lo strappo che si è creato con i sindacati che hanno proclamato lo sciopero generale - ha varato un provvedimento che stanziava 620 miliardi per le pensioni minime (inferiore a £.1.000.000 mensili) e 800 miliardi (sembra ora 1300) per l'occupazione mediante un incremento degli ammortizzatori sociali. Nel contempo è in vista la cosiddetta "stangata" di fine d'anno che - superfluo dirlo - graverà come da prassi consolidata da decenni sui lavoratori dipendenti ed i pensionati perché altrove i governi italiani non hanno saputo né voluto reperire quattrini. Di contro, le minacce agli evasori restano pie intenzioni perché non trovano pratica attuazione. Ma soffermiamoci sulle provvidenze (?) per le pensioni al di sotto di un milione mensili. L'erogazione sarà "una tantum" e ammonta a circa £. 70.000 mila "lorde" annue - il che si traduce in un aumento mensile (horresco referens) di poco meno di £.5.000. Come dire che al cane è stato gettato un osso non per farlo vivere ma per ritardarne la morte.

Così chi ha lavorato onestamente per lustri e paga le tasse al centesimo mentre i benemeriti dritti" la fanno franca, viene umiliato offeso, leso nella dignità con una elemosina che anche un extracomunitario prenderebbe per offesa. Privato di assistenza sanitaria, tassato per l'unica casa che avrebbe dovuto avere per aver pagato per decenni il contributo "Incasas" e "Gescal" (finiti Dio solo sa dove) e che ha potuto costruirsi con enormi sacrifici e ricorrendo a mutui a tassi quasi di usura, il vituperato pensionato, l'ingombro, subisce ancora un insulto ed una beffa. Ciò perché appartiene al "popolo sovrano"!

Del resto prima di Tangentopoli non abbiamo ascoltato in vari telegiornali da esperti "ambigui ed addomesticati" (l'ex Ministro Carli, De Benedetti, Pirani Gismondy) che il deficit statale era da imputare massimamente alla previdenza? Ora a che cosa lo imputiamo? All'insipienza e alla disonestà di coloro che si sono succeduti al timone della barca? A chi deve il suo dramma il popolo onesto che lavora?

La situazione se non fosse drammatica e preoccupante, farebbe ridere e farebbe esclamare come Schaudard nella "Bohème": «siamo all'ultima scena». Perché questa è l'impressione che si ritrae quando si nega l'autorizzazione all'arresto di un lestofante quale l'ex ministro della Sanità De Lorenzo, reo confesso, quando si lasciano pascolare parlamentari inquisiti e finanche accusati di associazione mafiosa (nessuno li sospende, nessuno nega a questi eroi i rotondi emolumenti), quando si mantengono ai benemeriti senatori e deputati emolumenti da capogiro e miriadi di agevolazioni, quando si infittiscono i misteri che avvolgono i servizi segreti, le stragi, i sequestri di persona, gli omicidi, e i crack di colossi finanziari disonestamente amministrati e ora da salvare col denaro pubblico.

Leonardo Olisci nel suo libro "L'Italia e il suo genio" (1953) asseriva: «L'Italia è un paese tragico dal volto sorridente» e lo scrittore Loris Bononi nel suo "Diario" (1970) notava: «Una nazione che non sa provvedere è una nazione da rivedere». Oggi forse scriverebbe «da rifare».

Quando il Presidente del Consiglio, per rabbonire i sindacati, gli operai, i pensionati, i lavoratori del pubblico impiego, gli insegnanti che diurnamente sulle piazze manifestano protesta, disagio, sdegno e rabbia, afferma in una conferenza stampa che il nostro paese è in ripresa, ricorda quel tal maggiordomo di una canzoncina di successo degli anni '30 che annunciando alla padrona l'incendio della casa, aggiungeva candidamente: «malgrado ciò, mia nobile marchesa, tutto va ben, va tutto ben!».

Se i ladroni non andranno in galera subito restituendo il maulto, se gli inquisiti e i sospettati non saranno tolti di mezzo per sempre, se l'equità fiscale resterà chimera e la giustizia sociale una vuota locuzione, possiamo apprestarci all'epitome finale perché, Iddio non lo voglia, siamo realmente all'ultima scena.

Salvatore Arcidiacono
(Messina)

La Maiolica di Cava

in un luogo Storico, Risorgimentale ed Artistico di Treviso

La città di Cava, come è noto, vantava sino agli inizi del nostro secolo, tradizioni commerciali ed industriali risalenti ad epoca remota, vuoi per l'oposità dei suoi abitanti, vuoi anche per essere stata vicina all'antica Marcina, ora Vietri sul Mare, attivo porto romano. Fiorenti erano le industrie tessili della lana, della seta, del lino, della canapa. Non meno fiorente era l'artigianato nelle sue molteplici attività, dalla fabbricazione d'armi a quella della lavorazione della creta. Questo splendore durò fino ai primi anni del novecento con una alternanza di alti e bassi. Alcune di queste industrie, bene o male, sopravvissero, integrate successivamente dall'industria manifatturiera e conserviera, dalla fabbrica del mobile, dalle arti grafiche e da altre. Quella della pasta alimentare, per decenni, fu il vanto dell'industria cavaese.

Di questo prestigioso e laborioso passato non si può che esserne fieri. Chi vive fuori Cava ha un motivo di più per inorgogliersene, specie quando scopre opere di ingegno letterarie o artistiche. Sentimento che ho avuto modo di provare non una sola volta, e con l'intensità emotiva sempre maggiore, anche al cospetto di opere non necessariamente eccellenti.

Recentemente a Treviso, città che per i portici somiglia un po' alla nostra, nei pressi della Porta Santi Quaranta, trovai un antico modesto fabbricato, da poco ristrutturato, all'interno del quale il veneziano Daniele Manin cospirava contro la dominazione austriaca; una targa ricordo, posta all'esterno, testimonia la sua presenza in quel luogo e ne evoca il passato politico che lo distinse come uno dei pochi che antivedero la realizzazione unitaria del paese, contrariamente a quanti oggi lo vorrebbero diviso in una sorta di federazione velata.

Sottostante a questo edificio c'è la vecchissima osteria "Al Cavallino", anche essa ristrutturata, ora rinomata ristorante locale, sulle cui pareti, tra un austero arredo, fanno spicco, con altre documentazioni storiche risorgimentali e irredentistiche, alcuni decreti emanati dal Presidente della Repubblica Veneta, Daniele Manin.

Questa nota storico-patriottica potrebbe dir poco se non si conciliasse con quanto premesso. All'interno del menzionato fabbricato, che io ho avuto la felice opportunità di visitare, nel corso delle opere di rinnovamento e di restauro, sono state impiegate per il rivestimento di pareti e pavimenti piastrelle di maiolica

di una nota industria di laterizi cavaesi.

A tale vista sono stato colto da stupore e da compiacimento, e mi sono detto: un luogo storico risorgimentale in simbiosi con uno dei prodotti dell'arte di Cava. Non solo, pareti decorate da dipinti ad affresco, o parti di essi in stretto gradevole rapporto con arte moderna.

Al di là di questa piacevole sorpresa, seppure modesta, in quanto ben altro e più nobile ha rappresentato l'arte della nostra città nel mondo, e in epoche diverse, riandando il passato, mi viene spontanea una riflessione: Cava, nonostante annoverasse nel suo seno tradizioni di attività commerciali ed industriali di antica data, rispetto ad oggi un tempo fu molto avara coi giovani in tema di occupazione, costringendone tanti a cercarla altrove, emigrando.

Di qua un plauso all'attuale classe imprenditoriale cavaese e lo sprono a far di più e meglio affinché non si verifichino nuovamente i rastrianti esodi degli anni passati, allorché il giovane, avvilito e deluso nei confronti di una realtà avvertita come insuperabile, volgeva, sebbene a malincuore, le spalle al proprio luogo natio, portando con sé un fardello di speranze e di incertezze.

Giuseppe Asprella (Milano)

LA FIERA A CAVA DE' TIRRENI

L'appuntamento della Fiera in Cava Dei Tirreni, anche quest'anno, ha avuto lo scopo di essere intesa come promozione sociale e come interesse generale sugli interessi particolari: sono stati numerosi gli stand allestiti da lavoratori autonomi, imprenditori, propagandisti di servizi sempre più utili a tutti nonché stands offerti da Enti benemeriti quali il Turismo, l'Associazione degli amici della natura e il WWF con la prospettiva del verde, del suo gruppo attivo di Diecimare, del parco regionale e un parco progettato per il territorio della costiera amalfitana.

Il direttore dell'Associazione "amici della natura" era solito mettere a conoscenza dei visitatori, il grande lavoro ed un ripulisti generale del monte Castello, tanto caro ai Cavesi «fremo ritornare il monte come ai nostri tempi, lo libereremo dalle erbe secche e bruciate, dai tanti rifiuti, apriranno i sentieri che s'interpica dai suoi piedi fin su alla cima, specie quelli della S. Annunziata, e scalano la montagna in verticale, planteremo alberi di pino perché la pinta non muoia, daremo ruota libera alle iniziative per un vero decollo del verde a capo».

Un altro stand che ha polarizzato l'attenzione del visitatore è stato quello del Comune ed ancora quello "d'informazione bibliografica"; il primo ci ha fatto ritornare indietro nel tempo, sfogliando un album di fotografie della Cava del 1930-35.

Siamo proprio cresciuti nel bello e nel buono? Anche lo stand "d'informazione bibliografica" ha avuto il suo grande interesse.

La Biblioteca di Cava dei Tirreni è risaputa importante, soddisfa le esigenze di un pubblico giovane anche oggi, si è arricchita di ben cento volumi riguardanti: la pace, il razzismo, l'immagine, l'ecologia, l'immigrazione, il terzo mondo,

l'inquinamento e non manca la narrativa, che pure tratta di argomenti sempre attuali.

Bene! Io credo che frequentare la Biblioteca cavaese vuol dire appagare il desiderio di sapere di più sui problemi scottanti dei nostri tempi, per poterli aggredire con ogni energia possibile e disponibile.

Anche il settore del volontariato per l'assistenza domiciliare degli anziani ha dato il suo contributo alla mostra: la classe politica, le istituzioni, gli enti locali devono mediare ogni sforzo per una incidenza sociale a cominciare dalle realtà locali nel settore della vita associativa a difesa degli anziani, dei poveri e dei malati.

E per finire, i francescani nel piccolo spazio a loro offerto, hanno segnalato abbonamenti a riviste francescane, calendari, libri, per un cammino educativo dei giovani e per incentivare l'uso e lo studio su argomenti specifici quali la preghiera, la carità, il lavoro, il volontariato.

Questa volta, la mostra, ha voluto pure l'impegno culturale, sociale e politico, ha incrementato iniziative comuni a livello operativo nell'ambito della città, ha messo a nudo i vari problemi che assillano il mondo della sicurezza, della salute, come la gravità della situazione igienica, la necessità del verde, dell'acqua pura, dell'aria senza inquinamento.

Fare "fiera", è sempre qualcosa di difficile e di impegnativo, ma anche necessaria, perché la vita di un paese si qualifica e ci possa essere una crescita quando moltiplichiamo le nostre presenze nel fare e nel rispondere alle tante istanze dell'operare.

Spero che sia dato spazio ogni anno e si continui a coltivare come stimolo a far crescere meglio la nostra Cava Dei Tirreni!

Bianca Maiorino dell'O.F.S.
Cava 12-11-93

ALTO GRADIMENTO

- Ho acquistato un veicolo a due ruote dotato di un motore a scoppio in quanto il medico mi ha detto che un po' di moto fa sempre bene.

- Io, quando viaggio in aereo mi metto sempre a studiare. Eh sì, perché si imparano le cose a volo!

- Per alcuni politici campani la situazione si ag...Gava sempre di più. Hanno pagato gli...Scotti di qualcosa. Ho scritto ciò per l'occasione con braccio...Mancino.

- Sentito in una scuola: l'insegnante di inglese parla con tutta franchezza ai suoi allievi senza timori o riguardi, infatti, non ha peli sulla...lingua.

- Qua si versano solo tasse e l'amministrazione statale se la prende sempre con i cittadini. Ho l'impressione che i politici sono caduti in equivoco nel senso che stanno prendendo una cosa per un'altra. Più precisamente stanno prendendo il fisco per il fiasco.

- Ma il sangue a rischio è ancora in...circolazione.

- I figli piccoli oggi non recitano più le preghiere prima di mangiare in quanto ritengono che le madri siano ottime cuoche.

- Ora chi si sistema in un certo luogo, specie il lavoratore fuori sede, in modo da ricevervi vitto e alloggio a pagamento, deve spendere di più. Ho sentito dire che le...pensioni anche se minimamente sono aumentate!

- Una ragazza mi ha chiesto come iscriversi ai corsi di danza. Gli ho suggerito di fare domande in carta da...ballo!

- Gli studenti o i candidati in Italia saranno valutati prima di un compito scritto o di un'interrogazione o di un esame. Come no? Io ho sentito parlare di...voto anticipato!

- Finalmente i magistrati italiani a pochi mesi dalla strage hanno individuato subito coloro che hanno ucciso il giudice Falcone e la moglie. Stavolta sono stati veramente...Capaci.

- La Fiat ha fatto uscire recentemente un'altra delle sue macchine.

Conclusione?...Punto e basta.

- Chi non muore si rivede!...però puzza un poco. (scritta murale - Fuorigrotta)

Carlo Marino
(Nocera Inferiore)

La Catena

Nel mio cuore
l'amor per te
è ancora forte:
è una catena
che racchiude
il tuo presente
e serra in sé
l'amor passato.
I ricordi affiorano
in sguardi di memoria
ma la catena
del tuo amore
richiude gli squarci
e la memoria
è solo la tua.
Il cuore ancor
ricorda nel tempo
battiti antichi
di un triste Natale
soffuse di calde
giovani lacrime
per un impossibile
inesistente amore.

Carla D' Alessandro
(Nocera Inferiore)

UN LIBRETTO DI RISPARMIO

PER LO SCOOTER PIU' ACCESSORIO DEL MONDO

"Quando non ci sarò più io - dice malinconicamente Giancarlo Nanni - forse la «Ammiraglia» non avrà nessuno disposto a spendere per mantenerla così com'è, sempre lucida, sempre pronta ad ubbidire ad ogni comando. Così ho pensato di costituirle un fondo pensione, un libretto di risparmio intestato a lei presso l'Agenzia "S. Isaia del Credito Romagnolo". Ma chi sono questi due personaggi che sembrano indivisibili (e lo sono), questi due personaggi che dialogano fra di loro ogni giorno come se fossero sposati?

Giancarlo Nanni bolognese, è un elettricista di 62 anni, eclettico, brioso, pieno di inventiva (non per niente lo chiamavano "Marconi" fin da piccolo!) e di estro, tanto che è riuscito, in trent'anni di paziente lavoro, a portare nel "Guinness dei primati" (da sette anni!) lo scooter più accessorizzato del mondo che ha denominato "Ammiraglia" ma che nella intimità chiama affettuosamente "Tata". E il "Guinness", nella sua edizione di quest'anno, gli ha dedicato la copertina a dimostrazione di quale rarità si tratti.

Nanni, originario di Vado, sulle prime propagandisti dell'Appennino bolognese, ogni sera, per trent'anni, e senza l'aiuto di alcuno, ha trascorso ore ed ore nel suo negozio a Bologna, a lavorare per accessorizzare questo scooter che ormai è assurdo agli onori di massa-media in tutto il mondo. Così, costruendosi in proprio molti degli accessori, è riuscito a creare e dare voce (sì, anche voce, dal momento che la Ammiraglia risponde a domande prefissate) ad uno scooter talmente accessorizzato che il suo peso supera i tre quintali. E non è finita perché l'estroso elettricista ha sempre qualche idea nuova da sviluppare per arricchire sempre più di orpelli la sua "Tata". L'Ammiraglia: uno scooter lambretta degli anni sessanta, non truccata o manomessa, che il suo proprietario, già appassionato di moto (con l'Ammiraglia ha compiuto il viaggio di nozze e quindi l'ha voluta con sé alla Chiesa di San Paolo di Ravenna a Bologna per la celebrazione delle nozze d'argento!) ha trasformato in vero e proprio mostro meccanico col quale ha compiuto memorabili imprese come il "Raid Marconiano" che lo portò da Pontecchio Marconi a Vado, nel mare di Barents in 26 giorni con una percorrenza totale di 13.475 chilometri, o come i numerosi altri raids che hanno portato in tutta Europa, in Asia Minore e in Africa settentrionale, il Nanni e la sua lambretta. Fortunatamente la moglie Bruna ed i figli Serenella e Giuseppe sono orgogliosi di questo personaggio che tante ore dedica alla sua "tata" che dice più importante della moglie e non si lamentano certo se molte domeniche per vedere Giancarlo dovrebbero rincorrerlo nei vari raduni motoristici che si tengono in Italia.

Un binomio inscindibile, insomma, quello che da tre decenni si è creato fra Giancarlo Nanni e l'Ammiraglia e chiunque può verificarlo andando a far visita ai due personaggi in via Andrea Costa 91, dove con la "tata" sono esposte decine e decine di coppe e trofei, onoreficenze conquistate nelle tantissime presenze pubbliche.

A questo punto, sarebbe necessaria, per una maggiore comprensione, una descrizione dell'accessorizzamento dell'ammiraglia. Sarebbe opportuno anche presentare Giancarlo e la Tata attraverso le tante avventure vissute (tre volte anche nelle terre polari in pieno inverno!) ma allora bisognerebbe scrivere un libro.

(Bologna) Mauro Donini

Gli illustri ospiti al Premio Letterario Nazionale "Verso il Duemila" del 1993

Tra gli ospiti d'onore, presenti alla Cerimonia di Premiazione del XXXIII Concorso Nazionale "Verso il Duemila", appena conclusosi al Salone dei Marmi del Comune di Salerno (anche noi tra i vincitori), c'è caro menzionare la prestigiosa presenza dell'Avv. Domenico Apicella, direttore de "il Castello", degnamente assiso al banco di Presidenza.

Di Apicella, n/s carissimo e stimatissimo, abbiamo seguito, ammirato, per tanti lustri, le ferve battaglie, intese al trionfo dei sacri principi etico-sociali, con vivo senso di giustizia. Ma soprattutto all'insegna del garbo e dell'onestà. Un look inconfondibile!

Una voce stentorea, adunque, cristallina, librata su tutte le vicende nazionali più spesso intrigate ed inquietanti, e sovrastante le tante voci stonate. Torna utile e giusto augurarsi che il caro Apicella possa proseguire lungo i sentieri di questa missione per tanti anni ancora. Ce lo auguriamo di vero cuore.

E non si può non sottolineare la squisita presenza al Banco di Presidenza di un altro figlio illustre della nostra Salerno: Bruno Venturini. Bruno, cantante famoso in tutto il mondo, con grande umiltà, ha recato in ogni angolo della terra, il messaggio sublimante della canzone napoletana ed italiana. Un rigoroso artista, nonché splendido, che, giovanissimo nutrito del pensiero artistico

Aria 'e Natale

Fermammecce a penza,
pe' nu mumento,
che d'è 'a ricchezza
e che d'è 'a povertà,
che vullimmo d' 'a vita overamente
si è desiderio ca se pò averà.

St'aria 'e Natale
veste na speranza
pe' tutta quanta chesta umanità
speranza 'e pace, fede ed

[eguaglianza
anzia 'e sereno, gioia, tranquillità.
Si pure chistu munno è na foresta
e ogni juomo è na lotta pe' campà
nun ci arrennimmo! Cca si no
[che resta?

Nuie nun sapimmo doppo addò
[se va.

Aria 'e Natale
puòrtee c' 'o bbene
annanze 'a grotta addò ce stà

[Giesù
e face addennucià senza
[probleme,
l' 'o giuro nun cercammo niente
[cchiù.

Luciano Somma

Elito Napoli (Salerno)



I LIBRI

SESTANTE è il titolo di un nuovo mensile di informazione diretto da Domenico Iannone (Via Macello 31, Mercato S. Severino, Sa).

Esso (come si dice nell'articolo di presentazione dello stesso autore) vuole trattare con un argomento alla volta tutti i problemi dell'Agro Nocerino, della Valle dell'Irno e dell'Agro di Mercato S. Severino, nella speranza di crescere e di ampliare il comprensorio. Un interessante articolo ha scritto anche il Prof. Amato Lamberti nel suo saluto di fondo del primo numero dell'ottobre 1993, che è il numero 0 perché di inizio, mentre Gabriele Romano se la prende ed a giusta ragione, contro la pletera dei sedicenti giornalisti i quali pretendono di chiamarsi tali sol perché sono riusciti ad ottenere l'iscrizione all'Albo dei Pubblicisti. Ma forse non sanno neppure che cosa sia la grammatica italiana.

L'impostazione del nuovo periodico ci sembra seria ed indovinata, e perciò auguriamo ad esso di vivere per gli anni che finora è vissuto il nostro Castello e continuerà a vivere.

- IL MEDICO IN CASA -

Ed. Sonzogno, Milano, pagg. 400, £ 28.000.

Il Prof. Pier Gildo Bianchi, primario ospedaliero emerito, libero docente di patologia medica di anatomia patologica dell'Università di Milano, conosce molto bene le esigenze del "paziente" moderno e le curiosità che tutti abbiamo a proposito dei malanni che ci affliggono con più regolarità.

Questo suo libro si propone da un lato di approfondire le conoscenze dei "non addetti ai lavori" sui disturbi con i quali spesso ci capita di avere a che fare, dall'altro di suggerire i sistemi migliori per affrontarli.

Nel libro non si parla in astratto di problemi sanitari tradizionali ma di casi concreti quali il mal di testa, il mal di denti, il raffreddore, il sangue dal naso, il mal di gola, la rubeola, le iriditi auricolari, le vertigini, la tosse, l'aritmia, la dispepsia, la stitichezza, la diarrea, l'erpate.

Vengono illustrate anche tutte le possibilità di prevenzione suggerite a chi vuol tenere lontane le insidie della patologia. Infine vengono esposti alcuni metodi diagnostici e terapeutici che, per quanto strani in apparenza o di sapore esotico o avventuristici, hanno già mietuto consolidati successi o avranno sicuri e più ampi sviluppi in un prossimo futuro: la termografia, l'ecografia, gli anticorpi monoclonali, il biofeedback, e via via da un lato, e la cromoterapia, la musicoterapia, la plasmaferesi, l'elettrostimolazione e così di seguito.

Il libro è come la cassetta del pronto soccorso: un testo "di primo intervento" nel quale il Prof. Bianchi spiega con il suo stile piacevole, ricco di aneddoti, chiaro ed efficace, come combattere con serenità i piccoli grandi malanni quotidiani.

Nel libro viene presentata una scelta di informazioni ora utili, ora suggestive, sempre interessanti, sempre tali da essere stimolanti per chi vuol essere appagato nel desiderio di sapersi al corrente in un campo che è quello della salute e riguarda, prima o poi, tutti.

Dr. Armando Ferraioli

Gennaro Bisogno

- UNA STORIA D'AMORE

(la Madonna della Palmenta) - Ed. NORD-SUD, Pagani - Salerno - pagg. 34, senza prezzo.

La Palmenta è la strada che dal rione S. Nicola di Cava dei Tirreni porta alla frazione Pregiato di Cava e svolta anche per Sant'Anna e Santa Lucia. Il toponimo proviene dall'essere stato nei tempi passati un locale per la pigiatura dell'uva, e la Madonna è quella di cui già molti anni fa ci si segnalava sul Castello da parte di Claudio Galasso, se non andiamo errati. Ora ne fa in questo libretto una più minuziosa narrazione Gennaro Bisogno, che è nipote ex filia di quel Carmine Pianura, lattivendolo, il quale agli inizi di questo secolo dette vita al culto di quella bella raffigurazione in legno della Madonna, la quale, già proprietà in antico della famiglia Rossi, fu lasciata in eredità al Pianura, che costruì alla Palmenta una cappella per il culto di essa.

Franco Russo, di Pagani, direttore del nostro Ufficio Postale di Piazza S. Francesco e direttore editoriale del volumetto, scrive in prefazione: «La pubblicazione di quest'opera è da considerare quale omaggio personale e devoto alla Mamma di tutte le mamme, affinché resti sempre nella considerazione di tutti, arcobaleno di pace tra Dio e gli uomini».

Crediamo che il volumetto venga dato in omaggio a coloro che si recheranno in devozione a visitare la chiesetta.

Antonio Petillo

- L'ISOLA DI MARCELLO ED ALTRI RACCONTI -

Ed. Calzerano, Casalvelino Scalo - Salerno - 1993, pagg. 144, £ 15.000.

Nella dedica l'autore scrive: «A Marcello dedico questo libro, poiché nella sua breve vita non ho potuto né saputo dargli quanto avrei voluto». Ed in effetti quell'isola esiste soltanto nella fantasia.

I racconti sono due blocchi di scritti in chiave fantasiosa: il primo blocco descrive episodi dello sbarco delle truppe alleate nel golfo di Salerno nel settembre 1943 e particolarmente nella zona cilentana da cui l'Avv. Petillo è originario. La zona fu infatti l'epicentro di quei tragici giorni, e l'Avv. Petillo fu attento spettatore in età adolescenziale, sicché oggi in chiave fantasiosa ne può dare un resoconto prezioso. Lo stile dello scrittore è del tutto personale e caratteristico, ragion per cui crediamo che la lettura ne diventi ostica per coloro che non sono troppo adusi agli stili esotici; ma alla fine gli ultimi racconti che si rifanno alla cronaca di fatti, forse realmente

accaduti nella città di Salerno, dove l'autore è stato uomo politico ed è brillante professionista, si presentano più chiari e più accessibili.

Al volume auguriamo il successo che meritano le testimonianze dei fatti del 1943, ora che se ne sta celebrando il cinquantenario.

Antonio Capano

- NOTE STORICHE SU AQUARA -

Ed. Casa Rurale ed Artigiana di Aquara, Aquara - Salerno - 1993, pagg. 144, senza prezzo.

Sabato 21 agosto nell'aula consiliare del comune di Aquara è stato presentato il libro di Antonio Capano "Note storiche su Aquara" edito dall'Associazione di Cultura Sporti e Ricreazione Arci Postiglione e sponsorizzato dalla Casa Rurale ed Artigiana di Aquara. Sono intervenuti il Prof. Nicola Mastrantuono del Magistero di Napoli ed il Prof. Vincenzo Aversano, dell'Università di Salerno.

"L'Arci Postiglione" fornisce con questa pubblicazione una nuova prova di vivacità e produttività culturale ed un ulteriore apporto di documentazione e informazione sulla realtà e sulla storia del comprensorio albarnino.

Il volume è estratto dall'ultimo numero (n. 6/giugno 1993) di "Postiglione", periodico di attualità e di studi storici e consente in assenza di una monografia su Aquara una serie di spunti, che basati in parte sul manoscritto di Luciano Di Stefano "Della Valle di Fasanella nella Lucania" (1781), offrono un primo approccio sui contenuti e sulle problematiche storiche del paese.

Il capitolo sui feudatari ricostruisce le vicende feudali di Aquara. Tra i feudatari è da ricordare Ettore Ficramosca, il quale dopo la "Disfida di Barletta" svoltasi il 13/2/1503, "ebbe dal Gran Capitano Consalvo de Cordova, in nome del Re Cattolico la conferma dei suoi feudi familiari ed il titolo di Conte di Miglionico e di Signore di Aquara".

Di un certo interesse è l'inventario dei beni che "esistono nell'Ecc. mo Duca Palazzo d'Aquara", riportato nell'atto notarile di Giuseppe Capozzoli, rogato in Aquara il 4/4/1769 ed il quadro culturale del paese basato su documenti del 1498 e su registri del Catasto Provvisorio del 1714.

L'ultima parte del libro è dedicata alla toponomastica, e viene riportato un elenco dei luoghi desunti dalla Platea della Badia di San Pietro (1498), dal Catasto Provvisorio (1814) e dalla Carta IGM. (metà XX secolo). In questo studio c'è tutta la realtà storica e geografica di Aquara, perché i nomi dei luoghi sono la conseguenza di avvenimenti che si sono verificati.

Infine, il volume è arricchito da un glossario che ci consente una conoscenza dei costumi, delle attività, dell'ambiente del paese e degli indici analitici, che permettono una immediata consultazione dei dati contenuti nel testo.

Generoso Conforti
(Postiglione)

La città metelliana ai vertici della scherma campana nelle categorie under 14

La prima prova dei Campionati Regionali Under 14 svolti il giorno 6 e 7 novembre a Cava dei Tirreni hanno fatto registrare una pagina prestigiosa per il Club Scherma CSI "Fulvio Salsano", non solo per l'ottima organizzazione, frutto del dinamico lavoro della dirigenza, ma soprattutto della presentazione dei suoi giovani atleti, che pian piano, sorretti dalla guida degli ottimi istruttori Lo Presti, Staglioli e Biagini, hanno fatto raggiungere alla Società i vertici della Scherma campana. Questi i podii, per singole categorie, dei giovani cives:

- 1° posto - Accarino Antonio, Ragazzi Spada Maschile che sale anche sul secondo gradino del podio nel fioretto;
- Della Monica Francesca, Giovanissimi Spada Femminile;
- 2° posto - Prima Lama Fioretto, Todisco Imma;
- Bambini Fioretto, Lamberti Maria;
- Prima Lama Fioretto, Galise Giulio;
- Maschietti Fioretto, De Sio Alessandro;
- Spada Allievi, Gesualdi Arturo;
- 3° posto - Fioretto e Spada Categoria Ragazze, Di Domenico Valentina;
- Sciabola Categoria Giovanissimi, Marciano Sabato;
- Sciabola Allievi, Senatore Giulio.

Di primaria importanza sono stati gli aiuti, in questo momento di crisi, offerti da Sponsor e da Amministrazioni Locali sensibili all'affermazione, in particolare, della scherma ed, in general, e dello Sport inteso come palestra di vita per la nostra gioventù.



Donadio: un cavajuolo che avanza nella poesia

Con vero piacere apprendiamo che il concittadino Prof. Antonio Donadio si va facendo strada in campo nazionale come poeta. Quest'anno dopo aver pubblicato con la casa editrice "Book" di Bologna il libro di versi "Per le terre di Grecia" con la prefazione di un grosso critico italiano (libro che già fu presentato qui a Cava dalla poetessa Spaziani, una delle più importanti non solo a carattere nazionale; libro che poi è stato finalista (segnalato al "Premio Montale" di Roma) in questi giorni figura nientepopodimeno che in un "Antologia di Poeti Italiani che hanno tradotto Poeti Latini", edito dalla Bompiani. Tutti i poeti più importanti d'Italia e tra questi anche il "nostro cavajuolo"! Veramente ci fa piacere perché oltre ad essere poeta, Donadio, che scrive anche commedie e testi di critica, è anche un giornalista pubblicista, ed è proprio sulle pagine del "Castello" che incominciò a scrivere tanti anni fa, quando era ancora "na guaglione". Ricordiamo che allora, dicemmo alla Buon'anima del padre, il mai dimenticato Cav. Matteo che *u guaglione* veramente scriveva bene però scriveva assai e dovevamo spesso mozzargli gli articoli. Come vedete il "Castello" negli anni ha sfornato non solo tante belle penne ma pure un poeta importante a livello nazionale. Auguri e speriamo ancora meglio.

Invito a pranzo

Sto leggendo un giornale
mentre aspetto invito a pranzo!
sto aspettando né mi affretto
a finire il mio romanzo!

Quest'invito tanto atteso
pur mi tiene il cor sospeso!
Mi trattiene il fiato in gola!
E il pensar intanto vola

fra spaghetti e cannelloni!
fra risotto e maccheroni!
ch'è davvero sì affamato
questo nonno allettato!

E, intanto che si aspetta,
diggia impugna la forchetta!
che, di certo, il nonno osserva
che il cucchiaino poi non serva!

Anche se mi spetta il brodo,
veramente non lo lodo!
scende in gola facilmente,
poi...non resta proprio niente!

Ché mi aspetto la frittura,
preparata con buon cura!
E la fetta dell'arrosto
che trattiene la fame a posto!

Per il dolce ancor c'è posto:
ma non serve ad ogni costo!
ben la frutta è necessaria,
pur che sia matura e varia!

Finalmente per fermare
tanti cibi poi a mangiare
questo verso può bastare
del poeta a declamare!

nonno Livio Sorrentino



*Il Direttore del Castello
e la Grafica Metelliana
Augurano a tutti gli amici un
Buon Natale
ed un migliore 1994*



"Mani Amiche"

444.222

Via Papa Giovanni XXIII n. 14 - Cava de' Tirreni
c/c Postale n. 18778845

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO
TRASPORTO GRATUITO INFERMI ED ALTRE
ATTIVITÀ DI SOLIDARIETÀ

ATTUALE OPERATIVITÀ:

- Dal lunedì al venerdì dalle ore 15.00 alle ore 22.00
- Dalle ore 7.00 del sabato alle ore 7.00 del lunedì
- Nelle altre ore si effettuano trasporti programmati

— INSERZIONE GRATUITA —

La vita che se ne va

Donna felice dagli occhi
splendenti,
pieni di luce e di felicità,
or che sei triste, sola e dolente
il tempo sfugge la tua beltà

gira la ruota e passano gli anni,
tu stai pensando al tempo che fu,
pieno d'amore e senza gli affanni,
ed ai ricordi di gioventù.

Piangi, donzella, quell' Angelo
[biondo
che un dì la vita a te regalò:
era l'amore più bello del mondo
ma forse qualcuno te lo rubò.

Come un torrente che scivola via
è la tua vita che se ne va;
forse un destino od una malia:
non hai pace né felicità!

Maria Pannullo

Quando il capitalismo non ha morale

C'è un aspetto, nella vicenda di Gabriele Cagliari e Raul Gardini che è rimasto isolato ed è stato appena sfiorato dai pur numerosi commenti di stampa. Lo ha richiamato, in qualche modo Giuseppe De Rita sul "Corriere", ma non ci sembra che abbia trovato finora la dovuta attenzione. Eppure, si tratta di un aspetto rilevante, essenziale, perché consente di non rimanere ancorati all'analisi superficiale e permette di scrutare a fondo negli eventi che stanno segnando in maniera indelebile il nostro tempo. Quell'aspetto riguarda la natura del potere dei grand-commis e degli uomini d'affari. C'è un filo conduttore che spiega e collega le loro vicissitudini, che li rende diversi dai normali capi d'azienda, che ne ha fatto qualcosa di altro da un semplice proprietario di impresa, da un imprenditore, anche grande, che ha a che fare con le banche, con la Borsa, con la concorrenza, con i fornitori, con i sindacati, con il potere politico, con l'opinione pubblica.

A differenza di quei piccoli e medi imprenditori che hanno faticosamente costruito un tessuto produttivo che ora stentano a mantenere in piedi, loro, i grand-commis e gli uomini d'affari, hanno badato molto più alle finanze, alle scalate sui mercati internazionali, all'immagine paludata di un capitalismo forte e rampante. Un capitalismo, si badi, che ha stretto legami con il mondo politico e con la pubblica amministrazione; che quando ne ha avuto bisogno, ha sempre trovato sgombra la corsia preferenziale con il mondo politico e con i pubblici amministratori. Un capitalismo che ha svolto un ruolo dominante in Borsa, che controlla banche e giornali. Ed un potere, quello dei grand-commis e degli uomini d'affari di questo capitalismo famelico e familiare, che non ammette critiche, abituato com'è ad ottenere tutto, ad essere riverito ed ossequiato.

Scrivete De Rita che è questo un « capitalismo drogato dall'individualismo, dal rampantismo, dal denaro pubblico, dall'intriccio perverso di affari e politica ».

Un capitalismo pieno di magagne, sempre pronto alle speculazioni, che ha perso la faccia nella sua parte strutturalmente legata all'intervento pubblico, ma anche nella sua dimensione privatistica, quella cioè scandita dal confronto competitivo selettivo sui grandi circuiti finanziari internazionali.

Tutto vero. Terribilmente vero. A punto che si rifletta a sufficienza sul come sia potuta affermare, in un Paese cattolico ed imprugnato di solidarismo, una cultura del genere. E' un errore considerare l'individualismo ed il rampantismo dei semplici frutti avvelenati. Al contrario, essi rappresentano insieme il prodotto e l'essenza di una cultura che ha trasformato i beni e gli oggetti in valore. Abbiamo avuto - ed abbiamo purtroppo ancora - una classe dirigente che ha occupato il suo tempo a distruggere ogni senso comunitario ed ogni impulso di solidarietà. Si è affermato - ecco il punto - un sistema di valori "altri", il cui nucleo centrale è costituito dalla corsa al successo personale, senza rispetto delle regole e senza alcuna remora di ordine morale. La ricchezza è, in fondo, soltanto un corollario di questa forte pulsione interiore. Il non accontentarsi di quel che si ha, il rincorrere il potere per il potere, lo scalare vette impervie ed inaccessibili per il solo fatto di dimostrarsi potenti, ha finito con il corrompere nel profondo una società malata di protagonismo. La perdita della dimensione religiosa ha fatto il resto.

E' questo spiega, almeno in parte, la solitudine in cui si trovano oggi gli uomini di Tangentopoli e il suicidio di chi da quella solitudine non è riuscito a venir fuori.

Di Gardini si è scritto molto

in questi giorni. Qualcuno ha ricordato la sua grande capacità di bluffare, il suo giocare d'azzardo nella vicenda Enimont, il suo proporsi come uomo nuovo negli anni Ottanta pur riassumeando in sé tutti i vizi della peggiore borghesia speculativa italiana. Al di là di tutto questo c'è una verità che risalta nella sua vita e che rimanda, in qualche misura, alle considerazioni che abbiamo fatto. Gardini era andato in Francia perché in Italia non poteva più lavorare. Aveva rotto con tutti: con la famiglia di cui rappresentava gli interessi, con il mondo politico con il quale alcuni interessi aveva concluso. Aveva attaccato il mondo bancario, si era opposto all'establishment industriale e finanziario con il quale aveva pur inteso rapporti assai stretti. Una vita, la sua, tutta proiettata ad occupare il gotha dell'economia italiana. Senza nulla concedere agli avversari. In quella rottura con la famiglia e con l'ambiente che gli era più congeniale ritroviamo molto di quel formentato ed onnipotente individualismo di cui resta prigioniero l'uomo d'affari del capitalismo rampante.

Certo, ha ragione chi dice che non finisce a rotoli e non si spezza una via soltanto per il marcio di Tangentopoli. Né si accumulano miliardi di debiti solo perché si sono pagate tangenti. C'è dell'altro, senza dubbio. Ci sono le sconfitte sui mercati. C'è la caccia ai listini di Borsa. C'è l'arrogante baldanza di chi senza esitare subordina qualsiasi interesse aziendale alle sue ambizioni personali. Se oggi il capitalismo rampante italiano è in crisi è soprattutto per questo.

Ed ora non ci resta che sperare in una dimensione più umana, solidale e produttiva dell'economia e dell'imprenditoria, recuperando alla capacità d'impresa il posto che le compete e che le è stato sottratto dai capitani di sventura e da una classe politica indegna.

Avv. Alfonso Senatore

LETTERA

Illustrissimo Avvocato,

ricevo sempre puntualmente il Castello che mi diletta e mi arricchisce in termini socio-culturali. Lo leggo veramente con interesse, lo analizzo nelle varie prospettive e dimensioni, lo apprezzo ma permettetemi un'osservazione: da qualche tempo a questa parte riproducete in prima pagina una vostra fotografia che non è reale con l'aspetto dell'uomo di cultura, dell'uomo che è simpatico perché sapiente, amante "humanæ litteræ" e di quella che i latini chiamavano cultura "animi", che è poi "filosofia" nel senso strettamente etimologico della parola.

Il vostro viso, i vostri occhiali, i vostri occhi scintillanti di intelligenza, il "papillon", davano più prestigio a il Castello. Quante volte mi sono chiesto: perché, come mai? Mi sono detto: non sembra più l'avvocato Apicella quello che appare in prima pagina. Sono stato indiscreto? Perdonatemi! Ma se merito una risposta chiarificatrice resto in attesa.

Con tanti riguardi
Prof. Michele Filippino (Cosenza)

(N.d.D.) Caro Preside,
l'immagine di una persona sincera deve riprodurre quello che essa sente dentro.

La fotografia di ieri era quella di uno che sperava nel ravvedimento degli italiani; quella di adesso è, invece, di uno che è rimasto deluso perché inascoltato, e che guardando le cose con sorriso da umorista, sta in attesa di vedere dove gli italiani vogliono arrivare, e dove questi nostri governanti li vogliono portare.

Contraccambio gli apprezzamenti e le cordialità.

D.A.

Stoicismo

Accettiamo pure la realtà del nostro tempo plumbeo con molto stoicismo,

adattiamoci alle tenebre a fecce e morchie.

Ma che rispondere al cuore che chiede se per questo

un tempo fu cuore di Leone?

Che rispondere al hanauque angosciato dei nostri figli come puntellare le loro rovine come salvare il loro sangue [trebbiato?]

Quale immagine cercheranno di noi se ci vedranno morire quali eroi del tropismo l'anima vizza

la bocca che rigurgita fiele inseguiti e vessati da artigiani rapinosi?

Salvatore Arcidiacono
(Messina)

PREMI E CONCORSI

a cura di Grazia Di Stefano

Premio Nazionale di Poesia "Lorenzo Montano"

Larivista "Anterem", diretta da Flavio Ermini, ha indetto l'ottava edizione del Premio Nazionale di Poesia "Lorenzo Montano". La scadenza è fissata al 15 marzo 1994. Il premio, aperto, a testi inediti, ha lo scopo di valorizzare l'attività di quei poeti che sono impegnati in una personale ricerca stilistica. Esso consiste nella pubblicazione gratuita di una raccolta di poesia con prefazione di Giuliano Gramaglia e presentazione nel corso della manifestazione conclusiva di Andrea Zanzotto.

Per la richiesta del bando e di informazioni rivolgersi alla Segreteria del premio, via Zorzi 9, 37138 Verona (tel. 045/563703).

Il Laboratorio delle Arti (via Tartini, 38, Milano, 20158) organizza la quinta edizione del suo premio 1993 per narrativa, poesia inedita ed edita, suggestiva. Le opere vincitrici verranno pubblicate a spese del Laboratorio e l'autore avrà diritto a cento copie gratuite. Il vincitore con tre poesie avrà per premio £.1.000.000. Inviare entro il 31 gennaio 1994 al predetto indirizzo con £.30.000 per quota di partecipazione.

"Gli artisti del Giorno" organizzano la dodicesima edizione del Premio "Cesare Pavese-Mario Gori" per poesia, narrativa e suggestiva. Inviare in cinque copie gli elaborati entro il 31 marzo 1994 al Premio suddetto (casella postale aperta-chiusa - Cuneo-12013) sono in palio premi in denaro, medaglie d'oro e d'argento, quadri, coppe e targhe, diplomi. Un premio speciale è riservato agli alunni delle scuole elementari (classe IV e V) e di quelle medie e superiori. Chiedere bando allegando francobollo per la risposta.

Il "Comitato per la Premiazione di un Messaggio d'Amore" di Terni con il

patrocinio degli enti locali, pubblici e privati, bandisce la XXIII edizione del Concorso Letterario Internazionale "Premio San Valentino", articolato in una sola sezione: poesia singola, inedita, in lingua, preferibilmente d'amore.

Un particolare riconoscimento sarà assegnato al giornalista che realizzerà il più interessante articolo dal tema "14 Febbraio: festa di San Valentino".

Si svolgerà pure la XXIII edizione del "Premio San Valentino", concorso di pittura, scultura, grafica non vincolato a tecniche e a tematiche, e con dimensione massima di base cm. 150.

Premio speciale all'autore del miglior manifesto sulla festa di San Valentino con questa sola scritta: "14 Febbraio".

Termine di scadenza per l'invio delle opere sia letterarie che artistiche è il 30-01-94.

Per ulteriori informazioni rivolgersi presso la Segreteria del "Premio San Valentino" - C.P. 143 - 05100 Terni (tel. 0744/812516).

L'ALFA (Ass. Lett. e Poesia Artistica) ha bandito la XX edizione del Premio di poesia riservato a tutti gli autori di lingua italiana. Le poesie verranno tutte pubblicate in un'antologia dal titolo "Panorama della poesia italiana all'estero" ed 1993.

Scadenza: 30 aprile 1994. Chiedere regolamento al seguente indirizzo: "ALFA", Hofstrasse, 10, 77787 NORDRACH (Germania).

In occasione dell'apertura di un Priorato a Napoli dell'Ordine Bizantino del Santo Sepolcro e della solenne investitura di Cavalieri e Dame nella Basilica di S. Francesco di Paola in Piazza Plebiscito, il Gran Maestro Alfred Josef Baldacchino Dimitrevic ha lanciato alla presenza di dignitari e di Cavalieri provenienti dalla Sede

Magistrale di Malta e dalle altre province italiane, un breve ma forte e sentito messaggio di solidarietà per le genti di Napoli ed ha sottolineato l'impegno dell'Ordine per la Capitale del Mediterraneo con toccanti e significative parole che hanno trovato unanime consenso tra i presenti e vasta eco in Campania.

Il Comitato Organizzatore di "Sette Giorni" (Corso Campano 561 Giugliano - 80014 - Napoli) organizza uno speciale concorso per la rubrica "Conosciamo il Poeta". Ogni domenica durante una speciale rubrica televisiva verranno presentati due poeti ognuno dei quali leggerà una propria poesia. I telespettatori potranno telefonare votando per uno dei due. Al termine del ciclo, i primi poeti in graduatoria ripeteranno la gara e sarà vincitore chi avrà ricevuto il maggior numero di voti. Medaglie e diplomi ai migliori. Chiedere bando. Quota di partecipazione: £.30.000 stante le rilevanti spese.

Il Gruppo Letterario Formica Nera (Via Dignano 11, 35135 Padova) promuove la XXIV edizione del concorso di poesia per una o due poesie inedite a tema libero che devono pervenire entro il 5 aprile 1994 in cinque copie - cui una sola con nome cognome indirizzo e firma dell'autore - a: Luciano Nanni (CP. 1084, 35100 Padova) oltre ad un contributo libero per spese organizzative.

La "Bottega di Poesia Fernando Pessoa" (CP. 67 - Sesto S. Giovanni, 20099, Milano) desidera entrare in contatto con Poeti e Narratori per collaborazioni letterarie.

Esamina poesie e racconti di vario genere, in lingua o in vernacolo (in tal caso allegare la traduzione italiana).

Invita gli Autori ad inviare i loro testi, preferibilmente dattiloscritti all'indirizzo sopra riportato.

"MEDAGLIONE"

per D. Mimì Apicella

Mi si consenta, cari lettori de "Il Castello", quando penso sull'avvocato Apicella, figura di attivo professionista, di profondo studioso e di autentico democratico. Credetemi: non si tratta di fare l'apologia per adularlo. Sono stato sempre lontano da tale pratica abietta, preda di ipocrisia. Accumulo, per drittura morale, l'avvocato Apicella ad un altro direttore di periodico, al compianto Comm. Eduardo Galdieri, che diresse per mezzo secolo "l'Eco del Popolo" con passione, impegno, precisione e puntualità, forse, rimettendoci anche denaro, fino

all'epoca della sua scomparsa. Quel pregiato periodico, vera fiaccola democratica, cessò di vivere solo quando cessò l'indimenticabile D. Eduardo.

Ora "Il Castello" di Cava si avvicina al mezzo secolo dalla sua fondazione e per me, esso è una palestra, grazie al direttore Apicella, sempre disponibile e ammirabile per puntualità, correttezza e cortesia, cosa davvero rara di questi tempi, in cui il "Dio" è solo l'interesse, è solo il denaro.

Prima di dare la fine di questo breve "trafiletto" sulla figura limpida di D. Mimì, devo

esternare anche l'ammirazione per quanto opera attraverso la televisione, la Quarta Rete di Cava de' Tirreni ogni settimana sia nell'illustrare le antiche massime napoletane, sia nel curare, con consigli d'interessati, i problemi della gente povera, la quale, troppo spesso, viene calpestata nei propri diritti.

Tante volte, per questa umilke gente, interviene anche di persona presso le Autorità Amministrative perché vengono risolti i problemi. Questo, per me, è Cristianesimo

(Salerno) Paolo T. Olivieri

Lucio Sergio Catilina e la sua Dubbia Congiura

Il parte

Doveva essere veramente fuori dal comune l'ambiente forense se si poteva accusare così facilmente individui anche incensurati. Ma Cicerone stesso ricorda che l'ambiente del foro era di mendacio, è un esempio ne può dare la misura. Clodia, la sorella incensurata di Clodio, la moglie adultera di Lucullo, l'infedele amante di Catullo, denunziò di avvelenamento in tribunale Celio, suo amante. Celio fu assolto dall'imputazione per essere stato trovato innocente. Catilina fu difeso da Ortensio, patrocinatore lo stesso Cicerone, per l'accusa di concussione per avere estorto denaro ai suoi amministratori in Africa. Dopo la discussione della quæstio repetundarum la causa fu chiusa con la piena assoluzione. Clodio, l'accusatore, soddisfatto perché con questa accusa Catilina era stato costretto a ritirare la candidatura per il consolato (fine cui tendeva la calunnia) ritirò a sua volta l'accusa.

Ad attestare solennemente l'innocenza di Catilina era stato il console Torquato con i suoi ornamenti consolari. Importanza si deve dare anche all'ambiente in cui emerse la personalità di Catilina, che era di grande immoralità, con un Senato per la maggior parte corrotto, al punto che 64 senatori erano stati espulsi dai severi censori.

Sull'animo di Catilina e dei giovani intellettuali avevano fatto presa le dottrine aristoteliche diffuse a Roma dopo il ritorno di Silla. Il gioco delle competizioni politiche si faceva più difficile, con i sogni rivolti alla monarchia che era vista come il regime eccellente perché affidato nelle mani del migliore dei cittadini, superiore agli interessi delle fazioni dei partiti. Sintesi sovrana era il governo nel quale il potere del popolo temperasse la potenza degli ottimati e tutti, nobili e plebei, rispettassero la legge sovrana impersonale dello Stato.

L'aristocrazia romana era rappresentata da Catone insieme ad aristocratici neghittosi. Plutarco lo descrisse come persona bizzarra e accigliata, dominata dal frasario della Stoa, torturato dall'esempio del suo bisavolo che si credeva obbligato ad imitare, dedito al vino, ubriaco di notte, senza calzari e senza tunica, si faceva vedere in toga scura perché disprezzava la porpora, sfortunato con le donne, con due

sorelle disoneste, che cosa poteva provare a Roma? che tutti al più esisteva ancora un'aristocrazia ma ridotta ad allearsi con i democratici di destra.

L'oligarchia era senza potere per la mancanza di truppe, di uomini capaci al governo, a tenere soggetti all'autorità civile i governatori delle province; e poi c'erano i democratici puri, i traspadani che volevano il diritto della cittadinanza, il proletariato senza lavoro, la gente rovinata dai debiti e dai vizi, i capitalisti senza appalti, un numero straordinario di schiavi. La vita pubblica era dominata da camarille politiche i cui capi erano i divisores tribuum, i presidenti delle tribù civiche che vendevano i voti degli elettori, corrompevano i magistrati, con le bande dominavano la capitale.

I sentimenti comuni erano la superbia, la crudeltà, l'ambizione smodata, la menzogna, l'ateismo. La gioventù era dedita alle orge, gli assassini impuniti, il piano regolatore delle città non esisteva, solo le case dei ricchi erano sontuose e davano a significare che almeno l'arte non era coinvolta nella vergogna dei costumi. Si colmavano i mari per fare ville, Lucullo fece spianare un monte per introdurre acqua marina nella sua colossale piscina. Di ciò Orazio accenna nel suo verso: contraeta pisces aquora sentiunt. I Magistrati in pubblico erano ubriachi e non si vergognavano di vomitare nelle anfore poste dagli edili agli angoli delle strade. Dall'Asia, dal Ponto, dalla Frigia, si importavano le merci più costose, le feste e gli spettacoli erano giornalieri per distogliere la plebe dai problemi gravi della situazione politica. Le matrone si concedevano per vizio e per denaro, il divorzio era facile, il lusso sfrenato. Mommsen definì Roma di quell'epoca in questi termini: la grandezza di Londra con la popolazione schiava di New Orleans, con la polizia di Costantinopoli, con il difetto industriale di Roma papale e con i movimenti politici del 1948.

Catilina fu battuto dopo il terzo tentativo alle elezioni consolari, nonostante fossero venuti da tutte le parti ammiratori per votare per lui pur possedendo l'ammirata risorsa di una forte eloquenza suggestiva, pur avendo reso noto un suo programma di ardite riforme sociali. La candidatura di Catilina aveva destato serio allarme tra gli oligarchici i quali

vedevano nell'antico ufficiale di Silla un forte avversario. Tra illegalità e brogli elettorali nel 63 a.C. furono eletti Murena e Decio Silano. Persino Catone ammise l'elezione illegale e insieme agli altri rispettosamente delle pubbliche leggi attese che i giudici, come era di loro competenza, annullassero l'elezione di Murena, ma essa fu convalidata. Cicerone avvertito dalla delatrice Fulvia, in seguito diventata moglie di Marcantonio, fece spargere dicerie contro i Catiliniari, che volevano uccidere i consoli e far scoppiare l'insurrezione armata, in seguito per questa bugia fu rimproverato in Senato da Antonio e punito da Clodio. Il Senato emise il senatus consultum grave nel quale venne posto lo stato di assedio. Svetonio narra che nel giorno della convocazione senatoriale nacque Ottaviano, il futuro Augusto. Il padre Ottavio arrivò in ritardo in Senato alla riunione in cui sarebbero stati presi i provvedimenti contro Catilina. Dopo quella riunione fu convocato l'ultimo senatus consultum e da quel momento la situazione precipitò. Tuttavia Catilina non si perse d'animo e partecipò alla riunione durante la quale Cicerone, con la sua solita oratoria infuocata, pronunciò l'invettiva che tutti conoscono: quousque tandem abutere Catilina patientia nostra?

Catilina chiese la parola ma non poté parlare per il tumulto dei senatori, quando si calmarono ricordò la gens Sergia e i grandi servizi resi dai suoi antenati alla patria e che non era possibile che a Roma si potesse pensare che egli volesse rovinare la repubblica e che un quasi straniero, un inquilinus come Cicerone, volesse invece salvarla. Alla fine abbandonò la seduta. Cicerone usurpò il potere giudiziario e diresse la votazione per il destino dei catiliniari. Contro i senatori che votarono la pena di morte si levarono le parole moderate di Cesare, essere il supplizio incostituzionale, con la proposta di convertire la pena di morte in esilio. Cicerone prelevò personalmente i condannati e li scortò per la via Sacra fino al carcere Mamertino dove furono uccisi. Una procedura quella di Cicerone, a detta degli studiosi del diritto criminale, anticostituzionale, non solo in vista del legalismo repubblicano, ma anche per la mancata applicazione del diritto, perché

la sovrana potenza del popolo romano veniva affidata alle faziose opinioni dei senatori e all'azzardo del numero dei presenti, con un Senato che giudicava extra ordinem, diventato corte marziale. Catilina commise l'errore di non marciare su Roma che era quasi indifesa allora. Perché si disse non lo aveva fatto? Opinarono che era un vero Romano, vittima dei pregiudizi umani, nostalgico del passato. Scelse la via dell'onore, della virtù militare che era stata della gens Sergia. Aveva lasciato una lettera a Quinto Lutazio Catulo, princeps senatus, in cui scrisse che non si sentiva colpevole di alcun delitto e che la sua sola ambizione era la difesa degli oppressi che nutrivano in lui grande speranza e che non poteva deludere e liberare la patria dai nemici indegni. Lo pregava di difendere la moglie Orestilla dalle rappresaglie dei nemici. Fu uno scontro tristemente impari. Tre legioni romane contro tremila catiliniari veri e fedeli fino alla morte, i suoi nemici sul campo. Quinto Metello Celere e Antonio, una volta, all'inizio compagno di ideale, un ultimo tentativo, prendere la via cisalpina ma che trovò bloccata. Era giunta l'ora del suo destino e doveva accettarlo. Tremila cadaveri rimasero sul campo, nessun soldato fu preso vivo e Catilina con loro con sul volto la consueta fermissima espressione. Sulla via di Modena, nella campagna pistoiese, dove quei solitari avevano difeso il loro onore di soldati, per secoli non crebbe più erba, la leggenda popolare disse che era per effetto del molto sangue versato da quei soldati giovanissimi. Come in una nemesis storica, i delatori di Catilina e gli spettatori della sua fine morirono di morte violenta, o suicidi, Catone, Clodio, Crasso, Pompeo, Cesare, Cicerone, Fulvia, la virago superba figlia di schiavi emancipata morta di disperazione e di gelosia per essere stata ripudiata e respinta con disprezzo dal suo uomo, innamorato di Cleopatra. Il programma politico nobilissimo anche se idealistico di Catilina, miserum fidelis defensor, era fallito ma la repubblica corrotta volgeva alla fine e i governi personali nati dalle guerre civili annunziavano il nascente Impero.

Rosa Apicella
(Sarno)

IL Duce

Tarchiate membra e forti; folgorante,
Duro l'occhio possente; austera, immensa
La bella fronte e grave, altisonante
La voce; avverso e irato a chi l'incensa.

Duce superbo e sacro: nel sembiante,
Irresistibile tutta gli si addensa
D'un Dio la tremenda alma, e defirante
Turba l'acclama con fiducia intensa.

Pugnace ognora e invito; ardente, audace;
Nuovo vigore a battagliar gl'infonde
Periglio, e vince e dentro si compiace.

Vincitor sempre, e, in sull'Alpi e per l'onde,
Vola sua gloria e sua virtù tenace:
Oltre l'Italo suolo, all'altre sponde.

Roma - Sisinio Gori

Quand'ero ragazzo il poeta Sisinio soleva ripetermi: «Vanitas vanitatum et omnia vanitas».

Aveva sposato mia sorella Anna ed era un onesto funzionario della onesta e dignitosa Camera dei Deputati, in cui le Leggi si facevano più leste e giuste di quelle odierne...

A. Cafari Panico (Salerno)

Donna Rachele Mussolini

Sull'altro inferno dell'uman furore
brillò qual faro di saggezza e amore:
Ella soltanto, nell'orrenda sorte
lottò serena, non temé la morte.

Oh fida sposa, ardita Madre, oh Donna
benigna e santa come una Madonna,
ben sorga l'alba in cui più degno Vate
canti le Tue virtù con rime alate.

Ahi! Se la vil canea delira ancora...
il sol d'aprile il sacro avel t'infiora,
mentre l'Anima Tua chiede al Signore,
per noi mortali, più giustizia e onore...

Il 25 Luglio del 1943, il tradimento dei giullari del Fascismo trovò Mussolini distrutto fisicamente e moralmente. Prima di recarsi, fiducioso, dal Rex, Donna Rachele gli disse: «Non andare... Non fidarti del Re... Arresta i ribelli... Badoglio ci odia... E' falso, cattivo, ingrato...»

Andò e fu arrestato e sostituito con Badoglio, il quale lo trattò come un volgare straccione.

Nell'isola di Ponza il Duce avrebbe dichiarato al vivente carabinieri Almerindo de Nardis, che lo vigilava, che il 10 giugno del 1940 dichiarò guerra agli inglesi, perché minacciato dal Re e da Badoglio. Alla Maddalena due generosi marinai gli regalarono una grossa mutanda e 400 lire. A Novara, il 10 giugno, anche gli scottici, i pessimisti e i contrari erano convinti che la Germania aveva già vinto la guerra e che l'America non avrebbe fatto in tempo a intervenire.

La sera dell'8 settembre il Re e Badoglio scapparono assieme ad altre cento carogne umane. Badoglio, per la fretta, dimenticò una borsa piena di miliardi, che fu "trovata" da suo figlio Mario, alto ufficiale deportato in Germania. E si dice anche che in Inghilterra giacevano 10-15 miliardi depositati da chi?... Non certo da Mussolini e dai suoi parenti.

A. Cafari Panico (Salerno)

LE ORIGINI DELLA CRISI DEL PAESE ITALIA

Imperversano, di questi tempi, le analisi sulle presunte diversità etniche tra la gente del nord e del sud. Così alle scorse bande antimeridionalistiche di Bossi, e alle trovate fumose di Miglio, si aggiungono le sortite di Giorgio Bocca, il quale, sembra far da tromba al leghismo. Egli, ormai, non lesina citazioni di qualsivoglia provenienza, purché avvalorino la sua posizione fortemente critica nei confronti del non dissolto regime di potere. C'è senz'altro, nell'uomo Bocca, l'ansia di veder rinnovata la classe politica: aspettativa che va rispettata e condivisa; ma il metodo che, gli fa difetto. Non è marchiando i meridionali con

lo stesso stampo, che si può cambiare in meglio questo Paese. Non è - insomma - con le generalizzazioni e con le contrapposizioni che si evita la frantumazione del Paese. Peccato che, Giorgio Bocca, oltre a citare il saggio del sociologo Robert Putnam, non abbia considerato alla stessa stregua altri scritti, che danno al 90% lo sperpero di denaro pubblico negli ultimi dieci anni di gestione socialista a Milano e dintorni. Che Giorgio Bocca, come tanti scrittori di successo, ami i toni aspri e le note di colore, è legittimo; ma che all'improvviso si trovi a scoprire il proverbiale uovo di Colombo per liquidare attraverso accostamenti

storiografici la questione meridionale, lascia quantomeno perplessi. Così, dopo le analisi antropologiche di Miglio, ecco che spunta Bocca, a dar lezioni di sociologia attingendo dalla storia. La mancanza di una tradizione civica, sarebbe il male peggiore delle regioni meridionali, che risalirebbe a settecento anni fa, cioè, all'epoca dei liberi comuni, insediatisi, invece, nelle regioni del nord. Il nord, a differenza del sud, non ha conosciuto i vantaggi che il vivere comune può comportare anche in termini di benefici personali. Sicché questa concezione della vita sociale ed economica avrebbe messo radici così profonde nel tessuto civico del

nord, al punto, da resistere poi a qualsiasi mutamento: che fossero le dominazioni straniere, le pestilenze o "addirittura" le migrazioni dal sud al nord. E' certo che Bocca, come tanti settentrionali, ha inteso rimuovere le responsabilità del nord per l'arretratezza del sud, entrando spesso in aperta polemica con i meridionalisti: quindi non si può sorprendere che si vada alla ricerca di pretestuose e cervelotiche interpretazioni dei mali del sud. Perché datare a settecento anni le cause che avrebbero segnato la diversità tra nord e sud, e non dire quello che è successo dall'Unità d'Italia ad oggi? Perché lo statalismo a sud e lo sviluppo

industriale a nord? Non c'è in questo un peccato di origine? Lo statalismo genera burocrazia e questa ha un'azione frenante sullo sviluppo. L'apparato burocratico crea un rapporto di subalternità piramidale, e quindi, produce, "ascari": cioè, individui che si dimostrano servili con i forti e forti con i deboli. Sì, è vero, a sud non mancano gli ascari, ma ci sono quelli che lo sono per costituzione mentale, e quelli che lo diventano per forze di cose. Bisogna, però, ricordare che gli "ascari" sono anche il prodotto del colonialismo. Essi hanno comunque un padrone!... In tale contesto sarebbe stato possibile promuovere l'etica dello Stato?

Lo statalismo becero, dunque, non poteva che essere lo sbocco naturale e da qui alla partitocrazia il passo è breve ed obbligato. Sicché il dissesto economico e sociale è la prova tangibile di una peregrina concezione civica dello Stato. Si dirà, ora, che il nord, ancora una volta ha ritrovato l'orgoglio della propria tradizione civica, ed il leghismo ne è l'espressione politica. Così, fra altri settecento anni, ci sarà un altro Bocca a ricordare ai meridionali che è stato il grande Federico II a mettere le secolari fondamenta all'arretratezza del sud.

Alfonso Bevilacqua

